

NOTE E DISCUSSIONI

LE RAGIONI DELLA FEDE DI ARMANDO CARLINI *

Questa raccolta di scritti dal tono apparentemente difforme, nonostante il comune presupposto che li condiziona e che denuncia un lungo itinerario di pensiero e di vita, costituisce un singolare documento umano: Armando Carlini infatti, nel suo ottantesimo compleanno, riprendendo i motivi dei suoi precedenti volumi *Perchè credo* e *Cattolicesimo e pensiero moderno* consumati in una profonda esperienza interiore strutturalmente religiosa, presenta con *Le ragioni della fede* — che io denominerei più propriamente della mia fede per esprimere il carattere essenzialmente personale di questa indagine —, le sue conclusioni faticosamente conquistate in un impegno di tutto l'uomo.

E solo considerando l'uomo Armando Carlini, vitalmente proteso alla esposizione delle sue soluzioni ai grandi quesiti della nostra esistenza, come protagonista di queste pagine, si possono evitare delle facili accuse, cogliendo invece la vera prospettiva di questo volume, dedicato rispettivamente a: *Il dogma come orientamento del pensiero e fonte di vita spirituale*, nella prima parte; *Riflessioni critiche sui dogmi*, nella seconda; *Sacramenti*, nella terza; e *Cristianesimo e pensiero moderno*, nella quarta.

In altri termini: è pacifico che il Carlini non pretende di presentare una esposizione teologica dei dogmi, ma li rapporta unicamente alla sua esperienza interiore in relazione al significato che essi hanno progressivamente assunto nella sua esperienza di studioso, il quale, affrancandosi dal primitivo immanentismo, si è gradualmente orientato alla conquista dei reali valori dello spirito che nella fede soprannaturale trovano il loro compimento; non quindi tentativo di porre il soggetto come arbitro della validità dei dogmi in conformità alla sua interiore esperienza, secondo i canoni del modernismo, ma accettazione integrale della dogmatica cattolica garantita dal magistero della Chiesa.

Questo, in una presentazione che ben lungi dall'esaurire tutta la dogmatica, si limita a mostrare quale portata vitale assumano queste verità e questi misteri nella esperienza personale dell'uomo Armando Carlini; « metodo d'immanenza » di tipica tonalità pascaliana, avrebbe forse detto il Laberthonnière alludendo a questa celebrazione « au dedans »¹ delle verità della religione cristiana, implicante tuttavia l'« au dehors », vale a dire il ricorso alla rivelazione ed al magistero ecclesiastico quali necessari presupposti richiamati dalla natura soprazionale di tali principî.

Mi pare però che il Carlini, anzichè l'abbozzo di un'apologia intesa a ribaltare la propria esperienza personale di ricerca e di conquista su un piano universalistico, alla maniera pascaliana, mantenga una fisionomia « irripetibile »: questo infatti è l'itinerario interiore di Armando Carlini faticosamente impegnato nella conquista del senso della sua fede che è superamento delle insidie immanentistiche, affrancamento dal mondo per la realizzazione di una nuova libertà, accettazione del mistero del dogma che è la vera condizione « per comprendere il mistero della nostra persona dopo la morte »²;

* ARMANDO CARLINI, *Le ragioni della fede*, Morcelliana, Brescia, 1959.

¹ Cfr. L. LABERTHONNIÈRE, *Essais de philosophie religieuse*, Lethielleux, Paris, 1903, pp. 206 e segg.

² A. CARLINI, *Le ragioni della fede*, ediz. cit., p. 83.

questa quindi è la *sua* esperienza di studioso, questa la *sua* maniera di vivere i Sacramenti e di ripensare i dogmi. E proprio tenendo conto di questo assunto «singolarissimo» che denuncia la sua fenomenologia di pensatore e di uomo, ci si può spiegare la preferenza da lui accordata alla meditazione della Creazione, della Incarnazione del Verbo divino e della SS. Trinità («Il primo dogma è il più impegnativo per il rispetto teoretico, il secondo per quello pratico, il terzo li riassume e scioglie in una concezione per cui il Dio cristiano è personalità e interna socialità insieme») ¹.

Così la Creazione, che sanziona il concetto personalistico di un Dio trascendente uno e trino, opponendosi ad ogni forma di panteismo, rivela, con la campagna dichiarata dal Carlini contro ogni panteismo antico e moderno, il suo impegno di pensatore uscito dalle insidie dell'immanentismo e aperto ad un nuovo spiritualismo che all'idealismo deve tuttavia «il senso spirituale della vita e della esistenza umana e il carattere storico dei suoi problemi» ².

La Persona divina del Cristo poi che si umanizza, «quasi si esteriorizza a se stessa, senza tuttavia che questa esteriorità la porti fuori di sé», richiama all'uomo, sia pure in un movimento inverso, «l'impegno permanente della vita di sollevare le ragioni della nostra esistenza nel mondo esteriore, in cui ci troviamo per la nostra corporeità, alle ragioni più spirituali della nostra personalità che ci urge dal profondo» ³; elementi tutti efficaci nell'esprimere il suo Cristianesimo in una liberazione, operata dalla grazia e dalla fede, che il Kierkegaard non seppe avvertire in tutta la sua portata e che lo Jaspers costantemente proteso a «trascendere in situazioni superiori», ignorò nel suo annuncio più vero.

In questa prospettiva il Carlini presenta il suo «fideismo» il quale «c'è e consiste in questo: che io dico che tutti costoro, filosofi compresi, essendo e vivendo fuori dalla fede cristiana, dicono cose che per il Cristiano non hanno senso: cose che, se ci fossero dentro, non direbbero» ⁴.

E proprio la sua lunga esperienza di studioso e la sua conoscenza informatissima della storia della filosofia gli consentono un ripensamento dei diversi sistemi e dei singoli pensatori in funzione di quei valori che il Carlini ritiene le sue grandi conquiste: questo, in una esposizione spesso rapsodica, estremamente rapida, che potrebbe talvolta essere accusata di superficialità e di asistematicità qualora non si considerasse il consueto motivo di queste pagine che intendono presentare, anziché un dotto ripensamento di correnti e di filosofi, la messa a punto dell'itinerario umano del Carlini in una specie di testamento spirituale che denuncia il suo profondo ripensamento interiore, maturato nel colloquio vivo con gli indirizzi più diversi, i quali tutti gli hanno insegnato qualche importante verità.

Pure tenendo conto del carattere personale, strutturalmente fenomenologico del volume, ci sarà dato di cogliere lo spirito che feconda le sue meditazioni sui Sacramenti e che vanno rispettate come tali, superando la lettera suggerita dalla esperienza di tutti i giorni e che arrischia di sfiorare il banale, per penetrare quel senso interiore, fatto di istanze profonde, dell'uomo Carlini.

Le riserve tuttavia inizierebbero qualora dal piano fenomenologico, strettamente personale, essenzialmente interiore, si volessero proiettare queste convinzioni su un piano universalmente valido, conferendo loro un valore assoluto.

E mi spiego: proprio perchè mi sembra che il Carlini abbia voluto presentare la sua sofferta esperienza religiosa e il suo modo quindi di ripensare dei dogmi obiettivamente garantiti dalla rivelazione e da un magistero e di vivere i Sacramenti, le sue posizioni «singolari», ripeto, devono essere rispettate come tali, accogliendo quell'annuncio umano che impone un serio ripensamento e che può fare del bene.

¹ *Ibid.*, p. 48.

² *Ibid.*, p. 49.

³ *Ibid.*, p. 76.

⁴ *Ibid.*, p. 47.

Così non sarebbe lecito discutere il suo itinerario al Cristianesimo che esprime la fenomenologia della sua stessa esistenza perchè *di fatto* questa è l'esperienza « singolare e irripetibile », implicante un ineffabile incontro con la grazia, di Armando Carlini.

L'accordo cessa invece quando l'illustre studioso, presentando le sue posizioni filosofiche, si esprime alquanto ambigualmente sulla immortalità dell'anima interpretando gli stessi testi di S. Tommaso in modo discutibile o presentando quelle distinzioni fra persona e personalità che se possono essere capite nella lettera e congiunte allo spirito di tutto il suo sistema, ci trovano tuttavia profondamente refrattari (« la differenza fra *persona e personalità spirituale* nell'uomo è già tutta qui: l'uomo è persona, persona vivente nel mondo, dove Dio l'ha immesso, *spiritualità incorporata*, perchè in esso faccia testimonianza di quella *personalità pura* che egli porta nella coscienza di sé in quanto riflesso di quella divina. Ossia, anche: *la persona è quella che nasce, vive, muore nel mondo; la coscienza del valore spirituale che l'uomo porta (deve portare) nella sua vita mondana, costituisce la sua personalità spiritualmente intesa, ossia il valore ch'egli dà alla sua vita, e di cui dovrà poi render conto a Dio in punto di morte*¹).

E qui la discussione dovrebbe continuare a lungo per esigenza di chiarezza, onde certe realtà metafisiche non corrano il rischio di essere compromesse, sia pure in nome di principî spirituali e religiosi che non intendo affatto sottovalutare, ma che mi augurerei fossero anzi teoreticamente più fondati.

Evitando per ovvie ragioni imputabili alla economia della presente disamina di prolungare il discorso con l'illustre pensatore, già discusso nei suoi motivi più caratteristici in numerose, amichevoli polemiche dai Neoscolastici², mi permetto unicamente di osservare che il Carlini ha forse commesso un errore di prospettiva nei confronti della Scolastica odierna: così, anzichè coglierla « au dedans », conformemente a quell'indagine che gli ha permesso un reale accostamento ai dogmi nel senso sopraccitato, si è fermato « au dehors », quindi alle sue forme, privandola di quella interiorità che la rende feconda continuatrice delle grandi conquiste metafisiche dell'Aquinate.

Tuttavia non è tanto il filosofo profondamente attaccato a Kant « inverato » cristianamente³ e che polemizza col cosmologismo dei neotomisti, che rende il presente volume particolarmente interessante, quanto piuttosto quella umanità pensosa, quel cristianesimo sofferto che trasforma spesso la stessa parola in preghiera. Qui veramente ci sentiamo « in unum » con Armando Carlini.

C. CALVETTI

¹ *Ibid.*, p. 152.

² Fra le numerose, notissime discussioni che impegnarono alcuni autorevoli rappresentanti della neoscolastica, da Mons. Olgiati al prof. G. Bontadini, richiamo soltanto quel volumetto uscito molti anni or sono e che mi sembra risponda un po' alla feconda matrice dei successivi dibattiti; si tratta di: *Neoscolastica, idealismo e spiritualismo*, Vita e pensiero, Milano, 1933, che compendia la polemica Olgiati-Carlini di quegli anni.

³ Cfr. anche: A. CARLINI, *In qual senso la filosofia moderna è una filosofia cristiana*, in « Studium », Roma, aprile 1959.